



DUALISMO Per il suo prestigio di «salvatore dell'euro» l'ex governatore di Bankitalia potrebbe oscurare la figura del politico fiorentino

le grane del governo

Matteo a caccia di poltroncine Ue

Con Letta al Consiglio Europeo, Draghi dovrebbe lasciare la Bce per eccesso di italiani «di peso», vedendosi così spalancare le porte del Quirinale. Eventualità che Renzi vuole evitare a tutti i costi spedendo la «leggera» Mogherini alla Politica estera

■ MARCO GORRA

■ ■ ■ L'universo mondo che farebbe carte false per assegnare all'Italia un incarico di primissima fascia onde farlo ricoprire a personalità tra le più capaci e stimate a disposizione e l'Italia che briga per scongiurare l'eventualità e restare attaccata al proprio piano originario consistente nel farsi dare un posto che non conta niente e mandare ad occuparlo un ministro di primo pelo e dalla incerta performatività.

Il paradosso tratteggiato è quello che domina il lato italiano delle trattative in corso per le euro-nomine. Da una parte la pressione dei partner europei (Germania in testa) perché al nostro Paese sia data la presidenza del Consiglio Europeo da assegnare ad Enrico Letta, dall'altra il governo di Roma che insiste nella richiesta della Pesc (Politica estera e di sicurezza) per insediare in qualità di Alto rappresentante il ministro degli Esteri Federica Mogherini.

E per quale motivo il governo di Roma tiene duro in una battaglia all'apparenza così poco sensata? Ce n'è più d'uno. Il primo è integralmente politico: Renzi reputa infatti assai dannosa a livello di immagine una eventuale indicazione di Letta in quanto a)

maschio; b) espressione della vecchia classe politica; c) passibile di essere visto come soggetto risarcito (ti ho rottamato a Palazzo Chigi e adesso ti ricompensando mandandoti a Bruxelles), ed in quanto tale appannante la caratura rinnovatrice del premier. Molto più redditizio passare per quello che cambia verso anche in Europa nominando una donna per di più giovane.

Il secondo motivo va più in profondità, e si può riassumere così: contare troppo in Europa, per Renzi, rischia di tradursi nel contare troppo poco a casa. Il punto è che la disponibilità degli altri Stati a sostenere Letta per un incarico tanto cruciale non è dovuta ad un'improvvisa esplosione di simpatia nei confronti dell'ex premier o del nostro governo, ma è figlia di un calcolo: avere un italiano a capo del Consiglio renderebbe clamorosa la sovrarappresentazione dell'Italia in sede di incarichi di vertice. Enrico Letta al Consiglio europeo e Mario Draghi alla Banca centrale sarebbero, come si suol dire, troppa roba. E l'indicazione di Letta al Consiglio avrebbe come effetto di medio periodo quello di agevolare il ricambio al vertice dell'Eurotower.

Il problema è che nel me-

di periodo pare destinata a liberarsi anche la poltrona del Quirinale. E qui sta l'incrocio temuto da Renzi: un Draghi libero da impegni e titolare della meritata qualifica nientemeno che di «salvatore

dell'euro» sarebbe automaticamente il successore più accreditato di Giorgio Napolitano. Un'eventualità - quella di un capo dello Stato politicamente forte - da cui Renzi è comprensibilmente atterrito

(se per il dopo-Napolitano la sua carta è Roberta Pinotti qualcosa vorrà pur dire). Meglio, dunque, osteggiare Letta e puntare tutto sulla Mogherini. Con buona pace dell'Europa che chiede diversamente.



VOLANO LE SBERLE

Due sequenze degli attimi di tensione durante la riunione dei grillini al circolo fiorentino Andrea Del Sarto nella quale si sarebbe dovuta votare l'espulsione di 19 dissidenti [web]

Omertà a 5 stelle

Grillo (stra)parla di tutto ma sui giudici resta zitto

■ MATTEO MION

■ ■ ■ È innegabile l'attrazione simpatica di molti italiani per Beppe Grillo. Sulla scia dell'antipolitica, di un'indiscussa capacità comunicativa, dei vaffa a tutto e tutti, il comico genovese è riuscito a costruire un miracolo in termini di consenso con il solo ausilio di un server e un ingegnere informatico.

I giovani sono affascinati da temi nuovi, dal colloquiare diretto e senza fronzoli che ha abolito il politichese. Beppe sembra il Berlusconi dei primi anni novanta: alla mano, popolare, pronto a rivoltare l'Italia come un calzino, almeno a parole. Oggi che il Pd è al 41% anche gli elettori sono più o meno gli stessi. L'Italia però, è boy scout, è democristiana, dorotea per vocazione. L'italiano necessita a tutti i costi di un buon tempo inconcludente, ma dalla parlantina svelta. Se poi nel pacchetto è incluso un omaggio di 80 euro, allora apriti cielo: un vero e proprio sbrodolamento catto-progressista! In questo quadro, però, una cosa continua a sfuggirmi. Sento di puzza bruciata, di pacco: caro Grillo, perché lei, che non è certo parco di bordate contro ogni pezzo delle istituzioni nazionali, non proferisce mai parola sulla magistratura? Magari ne parli bene, anche se le statistiche non lo consentirebbero, ma ne parli. I poteri dello stato costituzionale moderno sono tre: esecutivo, legislativo e giurisdizionale. Sappiamo bene cosa pensa dei primi due, mentre sul terzo tace sempre. Posso votarla senza conoscere il suo pensiero sull'unica casta non elettiva della nazione? Non le sembra troppo omertoso il suo silenzio? Di questi tempi persino l'ex sindaco di Firenze si è permesso qualche esternazione sui giudici, anche se subito dal Quirinale hanno tirato il collare a strozzo. Beppe Grillo tace. È inquietante: l'uomo capace di radunare decine di migliaia di persone per mandare a fanculo l'intera classe politica italiana, non rivolge nemmeno qualche domandina semplice agli iscritti del suo blog: sei favorevole a dotare i magistrati di badge come tutti i dipendenti di un'azienda? Sei favorevole alla responsabilità civile dei magistrati pari a quella di avvocati, medici e ingegneri? Sei favorevole agli scatti di stipendio su base meritocratica e non di anzianità? Beppe Grillo è troppo intelligente per non sapere che si tratterebbe di un plebiscito favorevole a riformare veramente la magistratura, allora ha scelto un silenzio democristiano sul punto. Altrimenti farebbe la fine di Silvio macellato sull'altare delle procure anche per non aver mai fatto mistero del suo pensiero sulla magistratura. È possibile pretendere il 51% dagli italiani senza nemmeno dire loro cosa pensa dei giudici? Quando Beppe parla con grande eloquenza dei ladri in Parlamento, perché tralascia di dirci cosa pensa delle guardie?

www.matteomion.com

E a Firenze rissa per 19 espulsioni

Critiche a Messori e minacce di purghe I grillini danno già spettacolo a Bruxelles

■ ■ ■ Non c'è pace tra i grillini nemmeno in Europa. Il gruppo degli eurodeputati eletti con il Movimento Cinque Stelle ancora non si è costituito, ma già è alle prese con liti, minacce di espulsione, polemiche interne, sfoghi anonimi e smentite ufficiali. A confidarlo, a microfoni spenti per paura di ritorsioni, sono stati alcuni eurodeputati all'Ansa. L'oggetto di malumore è la gestione politica, ma anche amministrativa del gruppo. Una parte degli eurostellati avrebbe addirittura chiesto a Milano, ai vertici del movimento, la rimozione del capo della comunicazione, Claudio Messori. Quest'ultimo, ex responsabile al Senato, è stato il principale sponsor dell'accordo tra Beppe Grillo e Nigel Paul Farage, il leader inglese dell'UKIP noto per posizioni xenofobe. Un patto che ha escluso l'opzione di alleanza con i Verdi, spinta invece da molta parte della base grillina e preferita anche da molti eurodeputati. Altri malumori, come detto, riguardano la conduzione stessa del gruppo, le regole che si stanno decidendo a proposito dei rimborsi, dell'indennità da tenere e da restituire, i rapporti interni e con la stampa.

In serata, prima una nota firmata da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio sul blog del comico genovese, poi un comunicato dei 17 europarlamentari ha smentito seccamente la ricostruzione dell'agenzia di stampa e che ci fosse alcun problema. «Nessun

portavoce del M5S al Parlamento Europeo», si legge nella nota di Grillo e Casaleggio, «è a rischio espulsione. Nessuna richiesta per la rimozione di Messori dal suo incarico è arrivata a Grillo, Casaleggio né a nessun altro dello staff». Gli eletti al Parlamento europeo, invece, parlano di «utilizzo distorto dell'informazione», spiegando che si cerca di descrivere un gruppo «diviso» per diminuirne «l'influenza politica».

Vero è che proprio l'altro giorno Silvia Costa, eurodeputata del Partito democratico, aveva raccontato che la capogruppo dei Verdi al Parlamento europeo le aveva confidato di essere stata avvicinata da alcuni eletti del M5S desiderosi di passare con il gruppo dei Verdi, non essendo d'accordo con la scelta di Grillo e Casaleggio di fare gruppo con Farage.

I problemi dei grillini, però, non si fermano all'Europa. Ieri, a Firenze, una riunione dei militanti, chiamata a votare l'espulsione di alcuni dissidenti, è finita in rissa. E si è perfino dovuta chiamare la polizia.

L'assemblea, convocata dai militanti del Movimento 5 Stelle e organizzata al Circolo Andrea del Sarto di Firenze, era chiamata a discutere e a votare l'espulsione di un gruppo di una ventina di militanti, accusati di aver remato contro alle ultime elezioni comunali, quando il partito di Beppe Grillo ha preso «solo» il 9% dei voti. I dissidenti avreb-

bero scritto anche una lettera al vicepresidente della Camera Luigi di Maio (M5S), e propria questa scelta di chiedere l'intervento del parlamentare avrebbe provocato la convocazione dell'assemblea.

Quando l'altra sera si sono aperte le votazioni per procedere alle espulsioni, è scoppiato un dibattito infuocato, tanto da sfiorare più tardi lo scontro fisico. A questo punto qualcuno ha chiamato il 113 e intorno alla mezzanotte una volante della polizia è arrivata in tutta fretta in via Manara, dove si era svolta l'accusa assemblea. Ma gli agenti non sono intervenuti perché non ce n'era più bisogno. La decisione politica era stata già presa, decretando le espulsioni.

Sui social network l'attivista Silvia Noferi ha scritto: «Ieri sera spettacolo indegno del Movimento 5 Stelle. Una scatola chiusa dai soliti noti prima dell'inizio dell'assemblea, schede di richiesta di espulsione di attivisti storici a voto segreto. Votazione in corso durante la discussione. Non si sa quante schede già compilate fossero dentro la scatola. Una grande parte di attivisti tra cui la sottoscritta si è rifiutata di votare in quanto mancante le più elementari norme di garanzia. La votazione è irregolare. Chi ha organizzato questo spettacolo indecoroso è da espulsione, altro che chi ha scritto una lettera di dissenso! Metodi degni dei periodi più bui della nostra democrazia».